

RIGENERAZIONE URBANA E SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

La Rigenerazione urbana è uno strumento molto interessante, poiché collega le vite ai luoghi, con un forte protagonismo sociale delle persone coinvolte nelle scelte di partecipazione pubblica dei territori.(..) E' necessaria però una visione non estrattiva, ma place based, della Rigenerazione urbana dei territori, in particolare riguardo alle Aree interne, che sono dei laboratori importanti di innovazione sociale. Evitando intenti "coloniali", che trasformino i territori in oggetto in luoghi di sfruttamento meramente turistico, senza una visione progettuale e proiettiva.

di Alessandro Mauriello per Nuoverigenerazioni.eu

5 FEBBRAIO 2023

Gentile prof.ssa per il post strategia Aree interne a suo avviso quali policies si dovranno attuare per superare i divari di cittadinanza del nostro Sud?

Dobbiamo anzitutto riconoscere l'importanza della Strategia delle Aree interne (SNAI), perché tale attività di progettazione ha ridato centralità alla questione delle aree interne e dei territori marginali nella discussione pubblica sulla coesione del sistema paese.

Tutti temi avvolti, per la nostra Agenda pubblica, in un cono d'ombra almeno fino al 2011/12, quando sono diventati una questione nazionale per merito di Fabrizio Barca, ministro della coesione territoriale prima e vero motore propulsivo della SNAI una volta esaurita l'esperienza dell'esecutivo Monti.

Sul piano dei fattori che caratterizzano le Aree interne nella visione unitaria della SNAI intervengono:

- lo spopolamento di queste aree geografiche, sia a Sud che a Nord
- la personalità di questi territori
- le opportunità offerte dalla loro ricchezza ambientale

Questa fotografia dà una prospettiva unitaria, ma semplificante della questione che stiamo discutendo, non tenendo conto per esempio della complessità dei sistemi territoriali, dei sistemi geo-economici dello sviluppo, dei divari di cittadinanza su cui insiste meritoriamente da tempo Luca Bianchi, direttore dello Svimez. La sfida per la Fase 2 di una nuova/possibile Strategia delle Aree interne è perciò quella di sviluppare un ragionamento sullo sviluppo locale che tenga conto delle specificità dei territori complessi. Ma la tendenza che si sta affermando inverte il ciclo descritto, poiché da tempo si sta affermando – nel

dibattito pubblico, presso le amministrazioni locali e nelle azioni di governo – una visione estrema delle autonomie regionali, che aumenterà i divari e finirà per incidere sulla coesione territoriale del sistema paese. Sul piano delle aree interne, percorsi di autonomia differenziata rischiano di esasperare forme di intersezionalità, dove si sommeranno situazioni di debolezza istituzionale, svantaggi geografici e strutturali. Si pensi ad esempio a due grandi questioni come Scuola e Demografia.

A suo avviso prof.ssa, lo strumento della rigenerazione urbana potrebbe essere elemento di sistema di queste policies?

La Rigenerazione urbana è uno strumento molto interessante, poiché collega le vite ai luoghi, con un forte protagonismo sociale delle persone coinvolte nelle scelte di partecipazione pubblica dei territori.

Si guardi alla “**Co progettazione**” per esempio nella contrattazione sociale territoriale da parte di alcuni stakeholder, all’Amministrazione condivisa sul trade off tra verde pubblico e scelte urbanistiche, con i patti territoriali tra amministrazione locale e cittadinanza.

Si tratta di una dimensione che arricchisce la storica dicotomia pubblico/privato, senza scomodare concetti più complessi (e problematici), come quello di commons (beni comuni) che valse il Nobel a Elinor Ostrom, o quello di economia civile che fa riferimento alla scuola bolognese di Stefano Zamagni.

E’ necessaria però una visione non estrattiva, ma place based, della Rigenerazione urbana dei territori, in particolare riguardo alle Aree interne, che sono dei laboratori importanti di innovazione sociale. Evitando intenti “coloniali”, che trasformino i territori in oggetto in luoghi di sfruttamento meramente turistico, senza una visione progettuale e proiettiva.

Quali attori coinvolgere nello sviluppo locale sostenibile?

Qui abbiamo molteplici soggetti da coinvolgere, dal terzo settore, alla cittadinanza attiva, ai soggetti pubblici e istituzionali che sovente non sono aggregatori pubblici performanti, in particolare sui sistemi fragili delle Aree interne in termini di biodiversità e in termini di rischio idrogeologico eco-territoriale.

Le aree interne sono un presidio per la biodiversità e una vera e propria miniera ambientale. La questione demografica si pone tuttavia al centro anche di questo tema, dato che l’abbandono dei luoghi nuoce all’ambiente e presenta rischi specifici per l’equilibrio territoriale.

Ornando ai soggetti, i primi che vengono in mente sono i Comuni, i quali si trovano tuttavia spesso in difficoltà, sia per la carenza di competenze interne per determinare traiettorie di sviluppo funzionale per le vite delle persone che popolano questi luoghi, sia per l’assenza di una declinazione efficiente dei servizi sociali infrastrutturali.

Altri importanti interlocutori di co-progettazione sono le Università, i Centri di ricerca, gli Istituti formativi come le Scuole, pensiamo a temi come l’economia circolare.

E il Tema Formazione come si innesta in questa direttrice?

Sul tema formazione credo vi sia una duplice dimensione.

La prima inerente la pubblica amministrazione locale e non, che non ha sviluppato in questi anni una cultura dell'alta amministrazione e massa critica per le classi dirigenti, che avrebbero dovuto produrre politiche pubbliche adeguate ed efficienti (si guardi ad esempio alle difficoltà attuative del Pnrr).

In questo quadro vi è un deficit di progettazione dello sviluppo locale per bandi etc che servono a gestire la macchina amministrativa.

Inoltre anche a seguito della Riforma Del Rio sui piccoli comuni in termini di aggregazione molte volte abbiamo comuni talmente micro, che il Sindaco del piccolo comune è sia Primo cittadino che Assessore e anche altro, grave impedimento all'efficienza delle attività ordinarie e alla progettazione di nuove direttrici di sviluppo.

Altro elemento di questo processo involutivo è il blocco del turn over, in particolare per profili tecnici/ progettuali.

Abbiamo bisogno di un grande investimento sociale sulla scuola e gli enti formativi, in termini di dotazione di risorse e in termini di visione progettuale:

- una formazione permanente della Pa
- pari opportunità educative per i giovani delle Aree interne
- pari opportunità formative per il sistema paese Il territorio non può diventare un fattore di svantaggio sul piano della istruzione e della formazione dei giovani, generando divari e sacche di povertà educativa.